

## Il collezionismo e l'utilità degli studi di storia della cartografia. La recente fortuna del planisfero manoscritto di Urbano Monte

*Il caso del planisfero manoscritto di Urbano Monte, recentemente acquisito e digitalizzato dal David Rumsey Map Center della Stanford University, dimostra che gli studi di storia della cartografia hanno una ricaduta e un interesse per il mercato antiquario e che la collaborazione fra collezionisti e studiosi può portare vantaggi per entrambi, nonostante la diversità di approcci fra le due parti. Per un concreto avanzamento delle conoscenze – che si traduce anche in serie valutazioni di unicità e di valore per gli oggetti d'arte e le carte storiche – il mondo della ricerca necessita di accesso alle opere e alle informazioni, circolazione degli studi nella comunità scientifica e riconoscimento della bibliografia internazionale.*

### ***The Collecting and the Usefulness of Studies on the History of Cartography. The Recent Fortune of the Manuscript Planisphere of Urbano Monte***

*The case of the manuscript planisphere of Urbano Monte, recently acquired and digitized by the David Rumsey Map Center at Stanford University, shows that studies in the history of cartography may have an impact on, and be of interest for, the antiquarian market. Collaboration between collectors and scholars can bring benefits for both, despite the diversity of approaches between the parties. For a concrete advancement of knowledge - which also translates into serious evaluations of uniqueness and value for art objects and antique maps - the academic world needs access to the research results and information, circulation of studies in the scientific community and recognition of the international bibliography.*

### ***El coleccionismo y la utilidad de los estudios en la historia de la cartografía. La reciente fortuna del planisfero manuscrito de Urbano Monte***

*El caso del planisfero manuscrito de Urbano Monte, recientemente adquirido y digitalizado por el David Rumsey de Map Center de la Universidad de Stanford, muestra que los estudios de historia de la cartografía tienen un impacto y un interés en el mercado de antigüedades y que la colaboración entre coleccionistas y estudiosos puede beneficiar a ambos, a pesar de los diferentes enfoques entre las partes. Para un avance concreto del conocimiento - que también se traduce en serias evaluaciones de la singularidad y del valor de los objetos de arte - el mundo de la investigación necesita el acceso a las obras y, la circulación de los estudios en la comunidad científica y el reconocimiento de la bibliografía internacional.*

**Parole chiave:** *Urbano Monte, planisferi manoscritti, carte di grandi dimensioni, David Rumsey Map Center, storia della cartografia*

**Keywords:** *Urbano Monte, manuscript planisphere, largest world map, David Rumsey Map Center, history of cartography*

**Palabras clave:** *Urbano Monte, planisfero manuscrito, mapas de grandes dimensiones, David Rumsey Map Center, historia de la cartografía*

Università Roma Tre, Dipartimento di Studi umanistici - [annalisa.dascenzo@uniroma3.it](mailto:annalisa.dascenzo@uniroma3.it)

### **1. Urbano Monte e la cultura geocartografica del tardo Cinquecento**



## 1. Urbano Monte e la cultura geocartografica del tardo Cinquecento

Qualche anno fa le ricerche per la elaborazione di una nuova voce per il *Dizionario Biografico degli Italiani* mi portarono a compiere uno studio approfondito sul nobile milanese Urbano Monte<sup>1</sup>. Egli rappresenta una curiosa figura di erudito e appassionato di scoperte geografiche che, rimasto assai colpito dall'assistere alla sfilata della prima ambasceria giapponese giunta in Europa per le vie della sua città nel luglio del 1585, volle impegnarsi nella realizzazione di un'opera geocartografica a scopo didattico rimasta nella storia: il *Trattato universale. Descrizione e sito de tutta la Terra sin qui conosciuta*. Sul valore del lavoro nel suo complesso è già stato scritto (D'Ascenzo, 2012a e 2012b); tuttavia, si ricorda qui brevemente che, contenutisticamente, il testo dei tre libri dedicati al nostro pianeta, alle regole e agli strumenti della geografia terrestre e astronomica, non presenta novità rispetto alle credenze e alle informazioni di comune dominio al tempo, anche perché Monte si servì largamente delle fonti in suo possesso, come consueto all'epoca. In ogni caso, si tratta di un esempio interessante e molto indicativo della cultura tardo cinquecentesca, di quel momento di straordinaria coesistenza e commistione fra i saperi geografici degli antichi, incarnati dai classici, e le conoscenze apportate dai viaggiatori e navigatori dell'ultimo secolo, oltre che dai geografi moderni, in seguito all'apertura dei nuovi mondi avviata dalle grandi esplorazioni e dalle recenti scoperte e conquiste (Almagià, 1941, pp. 159-162; D'Ascenzo, 2012b).

Sotto ogni punto di vista il «tesoro» dell'opera sono le carte geografiche contenute, insieme alle descrizioni relative alle regioni del mondo, nel terzo libro, il più originale sia per la cura e l'aggiornamento delle informazioni sia per il disegno delle varie terre, isole e continenti allora conosciuti, in tavole ricche di particolari curiosi e ricercati, di ritratti di personaggi importanti, di animali reali e fantastici, mostri marini e flotte con le vele spiegate. In modo assai innovativo e curiosamente aggiornato rispetto agli esperimenti dei maggiori studiosi europei coevi, impegnati nell'elaborazione di soluzioni che restituivano in piano la tridimensionalità del pianeta (come, per esempio, Finée, Postel, Piccaro), Monte, che non era un geografo né un cartografo di professione, decise di adottare una proiezione polare, con il Polo Nord al centro e le diverse carte disposte secondo fasce concentriche, avente il Polo Sud situato nella circonferenza esterna. Come lui stesso scrive nel titolo del suo *Trattato* le «tavole, si

posciono, et s'insegnano a ridurre insieme, et di quelle unirne, et formarne un mapamondo intiero in forma piana circolare», per andare a comporre un planisfero che avrebbe misurato circa tre metri di diametro.

Ciò detto, sarà bene accennare al progetto editoriale di Urbano Monte e ai motivi del fallimento della sua impresa, che le fonti e le ricerche condotte mettono in stretto collegamento proprio con il planisfero. Una volta terminato il manoscritto, Monte si impegnò per avviarne la stampa (riuscendo a far realizzare solo le matrici delle carte), ma il suo *mapamondo* era evidentemente un prodotto costoso, sia nella fase di realizzazione dei rami – totalmente a carico dell'autore – sia per la successiva vendita; inoltre, appariva antiquato rispetto agli atlanti fiamminghi che stavano trionfando in Europa. La rappresentazione, infatti, per la forma e, soprattutto, per le dimensioni, ricorda molto più una *mappa mundi* medievale che una carta moderna. Questioni familiari e preoccupazioni economiche costrinsero Urbano Monte a rinunciare al suo proposito: l'ultimo intervento noto sui materiali (manoscritti e a stampa) risale agli anni 1603-1604. Fu un epilogo triste per l'autore, che si era applicato con grande passione al suo sogno per un ventennio, ma, in prospettiva, quell'insuccesso produsse la fama che oggi lo studioso e le sue carte del mondo vantano, consegnando ai posteri un prodotto di grande effetto.

## 2. Il nuovo interesse e il successo mediatico

Il rinnovato interesse per il planisfero di Urbano Monte nasce dal fatto che, recentemente, una delle due copie interamente manoscritte del *Trattato* è stata re-immessa in circolazione. Da molti anni erano accessibili agli studiosi e ai curiosi solamente i due esemplari custoditi in Italia: l'uno presso la Biblioteca del Seminario arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore<sup>2</sup> e l'altro nella Biblioteca Ambrosiana<sup>3</sup>; la terza copia non è stata fruibile per lungo tempo poiché, entrata nel mercato antiquario, era passata da un'acquirente all'altro più volte, dall'inizio degli anni Ottanta del Novecento al 2012, con quotazioni importanti e relativa pubblicità nel settore<sup>4</sup>. Non avendo potuto studiare a suo tempo quest'ultima copia, ne avevo seguito le tracce, ma le indagini non avevano portato a molto: nel 2016 l'opera risultava essere giunta negli USA, in California, presso il *Karpeles Manuscript Library Museums* di Santa Barbara<sup>5</sup>.

A metà settembre del 2017 venni contattata da un venditore di cartografia storica di Roma, Ste-

fano Bifolco<sup>6</sup>, il quale mi chiese un parere poiché era stato a sua volta interpellato dallo statunitense Barry Lawrence Ruderman, che gli annunciava di avere nel suo negozio un manoscritto di Urbano Monte con 60 carte (più una tavola d'insieme) e di avere un acquirente interessato, ma di essere stato informato dal londinese Daniel Crouch (della *Daniel Crouch Rare Books LLP*) che sussistevano dubbi sulla completezza dell'opera e sulla data di realizzazione. L'interesse era quello di capire se si trattasse di un originale della fine del Cinquecento, oppure di una copia successiva: c'era bisogno di qualcuno che ne autenticasse l'antichità e l'integrità. Avendo studiato il materiale venni coinvolta. Per chiarire i dubbi, alle richieste furono allegare alcune immagini. Ne nacque un piccolo scambio triangolare di *e-mail*, a cui seguì un incontro in occasione della *Roma Map Fair* (30 settembre – 1° ottobre 2017). Forse le prime rassicuranti informazioni ricevute avevano confortato il venditore e l'acquirente, di certo il manoscritto venne prontamente acquisito dalla *Barry Lawrence Ruderman Antique Maps Inc.* ed entrò nella raccolta del grande collezionista americano David Rumsey, fondatore dell'omonima collezione di cartografia donata alla Stanford University<sup>7</sup>, che avviò immediatamente la digitalizzazione in alta risoluzione della parte cartografica rendendola presto disponibile al pubblico (<https://www.davidrumsey.com/luna/servlet/s/253oa5>).

Sempre a settembre, qualche giorno prima della fiera romana, venni contattata da Katherine Parker, *research officer* presso la *Barry Lawrence Ruderman Antique Maps*, incaricata di: *a)* chiarire il ruolo di Monte nel più ampio contesto della cartografia italiana nel XVI secolo; *b)* capire quanto fosse originale il planisfero e come si accordasse con le sue altre carte del mondo; *c)* se ne potessero esistere altre copie disperse; *d)* quanto l'autore fosse conosciuto dai contemporanei e se i suoi lavori geografici avessero avuto dei lettori. Era nelle intenzioni del gruppo anglo-americano scrivere una descrizione del planisfero e del suo creatore da includere nella versione digitalizzata, oltre che una relazione da presentare in occasione della conferenza sulla cartografia di Barry Lawrence Ruderman svoltasi poi presso il *David Rumsey Map Center* della Stanford University (19-21 ottobre 2017). Gli scambi di quei frenetici giorni – *e-mail*, domande, bozze, traduzioni e correzioni di testi<sup>8</sup> – sono ricordati anche da Barry Ruderman nella sua prefazione al catalogo *A Mind at Work. Urbano Monte's 60-Sheet Manuscript World Map* realizzato per la circostanza<sup>9</sup>:

Along the way, we learned a quite a bit about the map, and with the help of Urbano Monte scholar Dr. An-

nalisa D'Ascenso [sic], the research and writing skills of Dr. Katie Parker and Alex Clausen, the advice, encouragement and translation skills of Franca Teglucci [Tegliucci] and Stefano Bifolco, and the technical wizardry of Brandon Rumsey [il nipote di David Rumsey, che si è occupato della scansione delle carte e della loro unione] [*A Mind at Work*, 2017, p. 6].

Il valore dell'opera di Urbano Monte e quello degli studi di cartografia storica, che permettono di inquadrarne il lavoro e il ruolo nel processo di conoscenza e disegno del mondo maturato in Europa fra Cinquecento e Seicento, erano al momento ben conosciuti dal gruppo e, infatti, sono sottolineati dallo stesso David Rumsey nell'introduzione:

Urbano Monte's manuscript world map of 1587 reminds us of why historical maps are so important as primary resources: the north polar projection of his planisphere uses the advanced scientific ideas of his time; the artistry in drawing and decorating the map embodies design at the highest level; and the view of the world then gives us a deep historical resource with the listing of places, the shape of spaces, and the commentary interwoven into the map - science, art, and history all in one document [...]. This work by Urbano Monte can now take its place as one of the jewels in the [David Rumsey Map] collection [*ibidem*, p. 8].

Sembrava vi fossero le premesse per un'operazione culturale di ampio respiro, che valorizzasse il manoscritto in tutte le sue componenti facendo anche luce sull'autore e sul contesto in cui si era formato, ma una volta realizzata la pubblicazione citata, questa attenzione è parsa scemare<sup>10</sup>. Di certo, il fatto che si trattasse di una delle più grandi, se non la più grande rappresentazione del mondo manoscritta di epoca moderna, è stato l'elemento che più ha colpito l'*équipe* e il dato su cui si sono concentrati i collezionisti e i *media* nella divulgazione successiva. Impressionavano, la proiezione adottata e la indiscutibile capacità evocativa delle carte e delle miniature che occupano le terre emerse e gli oceani, ma le dimensioni hanno avuto la meglio su tutto<sup>11</sup>.

### 3. Il più grande planisfero moderno manoscritto è online!

Una volta scansionate le singole tavole, il lavoro successivo del centro fu quello di effettuare la loro composizione virtuale, secondo lo schema ideato dall'autore e la stampa dell'insieme in un unico enorme foglio (fig. 1).

Il risultato fu effettivamente di grande effetto, come scrive David Rumsey:



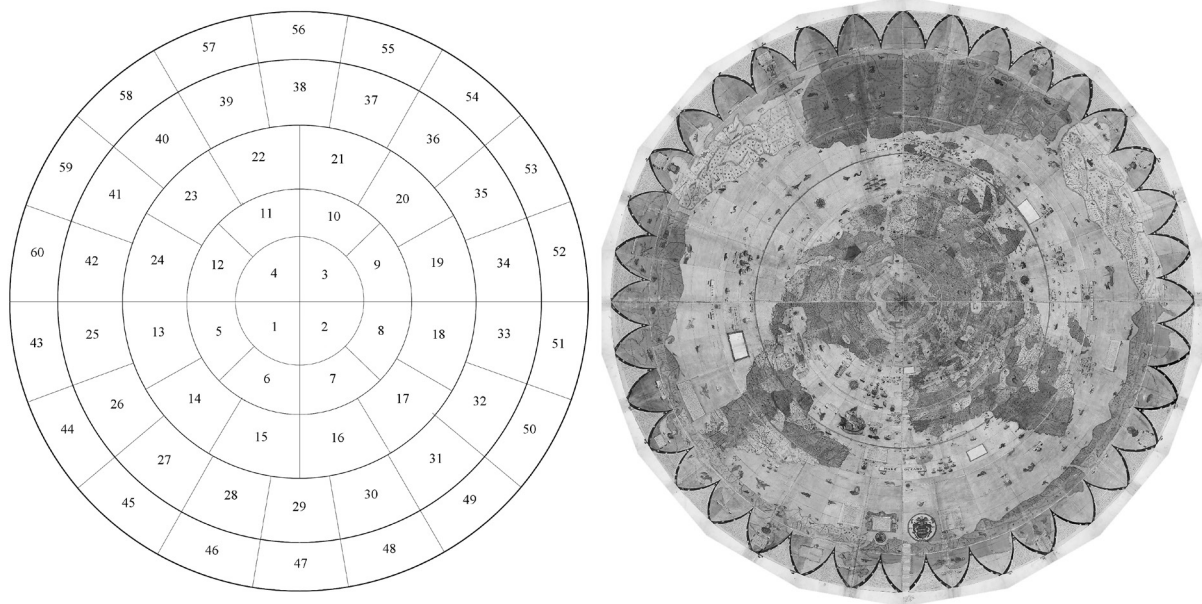


Fig. 1. Lo schema di base (D'Ascenzo, 2012, p. 47) e il planisfero di Urbano Monte dopo l'assemblaggio delle 60 singole tavole manoscritte, per gentile concessione di David Rumsey (<https://bit.ly/2TbalcC>)

Now that we have joined all 60 sheets digitally, we can appreciate in a new way the extraordinary accomplishment that Monte made. The assembled map, just over nine feet in diameter, is one of the largest – if not the largest – world map made in the sixteenth century. The degree of detail and decoration is stunning and the entire production is surely unique in the history of cartographic representation [A Mind at Work, 2017, p. 8].

Il *David Rumsey Map Center* della Stanford University, inaugurato nel 2016, investe molto sul planisfero di Urbano Monte per pubblicizzare le sue collezioni e le possibilità di cui dispone. Ricerca e tecnologia possono collaborare fattivamente alla diffusione della conoscenza, come ha ben sintetizzato Greg Miller nella sua nota *Bizarre, Enormous 16th-Century Map Assembled for First Time* apparsa sul *National Geographic*:

Using modern technology to fulfill the vision of a 16th century cartographer is exactly the sort of thing the new map center at Stanford was set up to do, say Rumsey and Mohammed. Making the new digital version freely available should make it easier for scholars to learn more about Monte and his map. For the rest of us, it's a chance to explore an extremely rare map that happens to be one of the most spectacular of its time [Miller, 2017].

Dell'impegno, della capacità tecnica e, in particolare, della libera diffusione dei materiali tramite la rete, gli studiosi di cartografia storica e storia della cartografia non possono che essere grati

ai protagonisti di questa avventura. Lo spirito di iniziativa (privata) e le risorse impiegate sono impressionanti, e hanno suscitato nei ricercatori il desiderio di nuove generose aperture, collaborazioni, possibilità di approfondimento.

Tutt'altra questione è la valutazione della rielaborazione del planisfero manoscritto di Urbano Monte, ideato in una proiezione polare equidistante, in altre tipologie o sistemi proiettivi<sup>12</sup>. Indubbiamente queste trasformazioni, particolarmente il globo rotante, sono molto suggestive e catturano l'attenzione del grande pubblico, ma il geografo storico, lo studioso, non può non cogliere l'arditezza – se non, francamente, l'incomprensibilità – di tali esperimenti, che piegano a logiche molto differenti una carta del mondo pensata per essere osservata secondo un punto di vista ben definito. Questo è il mondo della divulgazione e della conoscenza veicolata dal *web*. D'altra parte, sia i numeri degli accessi degli utenti sia le recensioni testimoniano il successo dell'operazione mediatica<sup>13</sup>, ma non possiamo non rilevare come i contenuti di queste segnalazioni siano sostanzialmente ripetitivi (e con qualche inesattezza) e puntino sul primato delle dimensioni del planisfero.

Dal punto di vista scientifico, anche a seguito dei contatti avuti, il dato più evidente che emerge è la difficoltà del mondo anglofono nel considerare e utilizzare gli studi che non siano disponibili in inglese; tanto da leggere che a loro parere nessuno ha mai studiato tali carte negli ultimi secoli,

italiani (pensiamo ad Almagià) si sono occupati di esse e del loro autore con profondità di analisi e di contenuti.

Non sembri una critica al mondo della comunicazione, comprendiamo la logica del sensazionalismo, ma ne vediamo i limiti. L'accademia deve essere aperta alla società, ma la ricerca (che è fatta di tempi lunghi, di esegesi e incrocio delle fonti, di lavoro d'archivio, di consultazione, di spogli bibliografici, di ipotesi e di riflessioni) è un mestiere a sé, che può alimentare l'alta divulgazione solo se anche il mondo della divulgazione investe tempo e risorse – intellettuali – per rifornirsi. I ricercatori sono esigenti, ma a disposizione, e con le loro difficoltà, anche quelli non di madrelingua inglese, italiani in particolare; nel caso specifico, infatti, trattandosi di un autore italiano della prima età moderna, il loro contributo appare importante per la realizzazione della auspicata e più completa storia della cartografia che, come tutto il sapere, è opera di uomini figli del proprio tempo e della cultura di provenienza. Leggere e comprendere l'italiano, ad esempio, porterebbe a comprendere non solo il testo stesso, ma anche le didascalie e le note che rimandano alle carte, dalle quali si apprende che Monte, nel realizzare il planisfero, aveva in mente le carte geografiche e i globi costruiti dai suoi contemporanei, non le pale d'altare o le decorazioni murali come qualcuno propone.

#### 4. Conclusioni

È già stato osservato quanto, a distanza di secoli, il lavoro di Urbano Monte offra uno spaccato affascinante sulla cultura, non soltanto geografica, del tardo Cinquecento italiano ed europeo. Spettatore del suo tempo, volle scrivere un'opera per gli studenti e per chi intendesse erudirsi sulla nuova geografia svelata dai viaggi e dalle esplorazioni. Per accompagnare le informazioni testuali con carte aggiornate, volle poi disegnare di suo pugno delle tavole aggiornate nei contenuti e nella forma, e per farlo rimase attento alle soluzioni più avanzate del momento. L'inesperienza e la passione lo portarono a realizzare probabilmente il più grande e spettacolare planisfero di epoca moderna finora noto.

Il caso in esame ci sembra dimostrare pienamente che gli studi di storia della cartografia, oltre che per l'avanzamento delle conoscenze, hanno un interesse anche per il mercato antiquario, e che la collaborazione fra collezionisti e studiosi può portare vantaggi per entrambi<sup>14</sup>. Ovviamente ognuno

ha le sue legittime aspettative: per chi fa ricerca, per esempio, le strade da indagare non finiscono mai e la circolazione dei risultati rimane la base del processo di costruzione della cultura mondiale.

Come parte direttamente interessata mi auguro che le disponibilità iniziali a sostenere le ricerche ritrovino spazio e che si intraprenda anche la scansione del testo, che sarebbe utile al proseguimento degli studi. Sulla base dei pochi indizi disponibili, infatti, qualcuna delle conclusioni a suo tempo espresse sembrano dover essere ripensate, ma mancando di nuovi dati certi, ci si continua a muovere nel campo delle ipotesi.

#### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Almagià Roberto (1941), *Un prezioso cimelio della cartografia italiana. Il planisfero di Urbano Monti*, in «La Bibliofilia. Rivista di storia del libro e delle arti grafiche di bibliografia ed erudizione», 42 (7/8), pp. 156-193.
- Ampollini Maurizio (1999), *Il planisfero di Urbano Monti*, in *Il planisfero di Urbano Monte*, pp. 1276-1342.
- Bifolco Stefano e Fabrizio Ronca (2018), *Cartografia e topografia italiana del XVI secolo. Catalogo ragionato delle opere a stampa*, Roma, Antiquarius («Cartografia Rara Italiana», 3 voll.).
- D'Ascenzo Annalisa (2012a), *Monti, Urbano (Monte dall'Angelo)*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 76, ([http://www.treccani.it/enciclopedia/urbano-monti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/urbano-monti_%28Dizionario-Biografico%29/)).
- D'Ascenzo Annalisa (2012b), *Cultura geografica e cartografia in Italia alla fine del Cinquecento. Il Trattato Universale di Urbano Monte*, Roma, Viella.
- D'Ascenzo Annalisa (2018), *I più grandi planisferi in proiezione polare della prima età moderna (XVI-XVII secolo)*, in Stefano Bifolco e Fabrizio Ronca (2018), pp. 165-185.
- Goss John J.S. (1981), *An Unusual Manuscript Wall Map by Urbano Monti 1544-1613*, in «The Map Collector», pp. 18-22.
- A Mind at Work. Urbano Monte's 60-Sheet Manuscript World Map* (2017), (<https://s3.amazonaws.com/rumsey3/Monte/Urbano+Monte+Catalog.pdf>), Stanford.
- Monte Urbano (1590), *Trattato universale. Descrizione et sito de tutta la Terra sin qui conosciuta et designata in 62 tavole a stampa*, Biblioteca Ambrosiana, ms.
- Monte Urbano (1994), *Descrizione del mondo sin qui conosciuto* (1590) (a cura di Maurizio Ampollini), Periplo, Lecco.
- Il planisfero di Urbano Monte. Il fantastico mondo. Viaggio nella geografia del '500 attraverso i testi del Fondo Valentini della Biblioteca del Seminario arcivescovile di Milano* (1999), Lecco, Novantiqua Multimedia (CD-Rom).
- Rainero Romain H. (1987), *Un trattato inedito di un cartografo milanese del XVI secolo: Urbano Monte ed il suo «Trattato universale»*, in Giacomo Corna Pellegrini (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, pp. 639-652.
- Revelli Paolo (1929), *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano, Alfieri («Fontes Ambrosiani», 1).

<https://bit.ly/2TbalcC>; ultimo accesso 24.XII.2018

<https://news.nationalgeographic.com/2017/12/cartography-gigantic-ancient-map-urbano-monte>; ultimo accesso 24.XII.2018

<https://www.davidrumsey.com/luna/servelet/s/2530a5>; ultimo accesso 24.XII.2018



## Note

<sup>1</sup> Il compendio geo-cartografico del secolo scorso venne descritto da Paolo Revelli verso la fine degli anni Venti; successivamente, all'inizio degli anni Quaranta, Roberto Almagià studiò le copie conservate a Milano, soffermandosi particolarmente sul planisfero, di cui lodò l'originalità e sottolineò il formato, indicandolo come il più grande del periodo (Revelli, 1929; Almagià, 1941).

<sup>2</sup> Il volume, che costituisce il libro geografico più prezioso del fondo Valentini, è interamente manoscritto e autografo; per il suo valore venne effettuata una riproduzione anastatica delle carte (1994) e una digitale completa (1999). Nel terzo libro, inframmezzate al testo, sono inserite 60 carte disegnate e colorate a mano dal geografo milanese, oltre a un piccolo planisfero che riproduce in miniatura l'insieme delle singole tavole.

<sup>3</sup> Si tratta della copia più «stravagante», poiché è manoscritta nella parte testuale, mentre le carte sono a stampa. I motivi di questa strana soluzione sono da ricercarsi nelle difficoltà economiche incontrate dallo studioso quando, come accennato, una volta terminata la redazione dei quattro libri del *Trattato*, in duplice copia, intraprese i costosi lavori per la pubblicazione e incaricò l'incisore Leone Pallavicino e il figlio Lucio di realizzare i rami. Oltre al fatto che qui le tavole sono 64 – non più 60 –, sempre in questa copia Monte concepì una nuova singolare proiezione combinata, che nell'emisfero settentrionale mantiene la proiezione polare precedente, mentre a sud dell'equatore si apre in una figura quadrilobata in cui i meridiani, prima retti, diventano linee curve convergenti in punte distinte. I quattro lobi risultanti contengono ciascuno un continente (America meridionale e Africa) oppure oceani e isole.

<sup>4</sup> Tale copia venne descritta da John Goss, *research editor* della rivista *The Map Collector*, e da Romain Rainero (Goss, 1981; Rainero, 1987). La vendita effettuata dalla casa d'aste londinese Sotheby's il 12 maggio del 1981 avvenne per la cifra di 58.000 pounds (120.640 \$), mentre la richiesta per l'asta organizzata da Bonham's il 4 dicembre 2012 andava dai 400.000 ai 600.000 US\$ ovvero 320.000-480.000 € (<https://www.bonhams.com/auctions/20078/lot/2081/>; ultimo accesso: 29 novembre 2012. Kraus Hans P. (1983), *Cimelia: A Catalogue of Important Illuminated and Textual Manuscripts Published in Commemoration of the Sale of the Ludwig Collection, Catalogue 165*, New York, Kraus).

<sup>5</sup> Con l'occasione ringrazio la referente della Bonhams, Christina Geiger, che allora inoltrò la mia richiesta di informazioni a Eric Carr, *resources manager* presso il Karpeles, il quale molto cordialmente mi inviò alcune carte scansionate dalle quali emersero elementi interessanti, ma insufficienti per una nuova analisi.

<sup>6</sup> Stefano Bifolco è il titolare della galleria e libreria *Antiquarius*, specializzata in grafica antica e cartografia rara, conosciuto nell'ambito della *Milano Map Fair 2016*, una delle attività cui partecipa attivamente l'Associazione «Roberto Almagià» - Associazione Italiana Collezionisti di Cartografia Antica. Come iscritta all'Associazione e studiosa, nell'edizione del maggio 2014 presentai il mio libro su Urbano Monte e la sua opera; ancora nel febbraio 2017, grazie a Sergio Trippini, la fiera ospitò Ilaria Luzzana Caraci per la presentazione del suo romanzo storico *Gli ultimi giorni dell'Ammiraglio* (Mursia, 2016), confermando l'interesse e le possibilità di fruttuosi scambi fra i ricercatori e il modo del collezionismo.

<sup>7</sup> Com'è noto oltre alla collezione, dal 2016 ospitata presso il *David Rumsey Map Center*, sono state donate all'Università di Stanford anche le riproduzioni digitali delle carte e il data-

base utilizzato per gestirle (<http://library.stanford.edu/rumsey>).

<sup>8</sup> Richiesta di un giudizio specializzato, ebbi finalmente in anteprima l'opportunità di visionare le scansioni delle carte. Studiare l'opera di Monte senza poter avere a disposizione anche il terzo esemplare aveva permesso di inquadrarne il lavoro e di rispondere a molte domande, ma alcuni passaggi erano rimasti oscuri. Purtroppo, ancora oggi non tutto è chiarito poiché, ad esempio, il testo dei quattro libri del *Trattato* non è stato digitalizzato.

<sup>9</sup> La pubblicazione, priva di ISBN o qualsiasi altro codice identificativo, contiene una prefazione di Barry Lawrence Ruderman, un'introduzione di David Rumsey e un saggio di Katherine Parker (<https://s3.amazonaws.com/rumsey3/Monte/Urbano+Monte+Catalog.pdf>).

<sup>10</sup> Per completezza citiamo le due manifestazioni pubbliche nelle quali sono stati presentati alcuni risultati dell'acquisizione nella collezione Rumsey: in ordine di tempo, la prima è la conferenza dello studioso Chet Van Duzer che, a conclusione del suo periodo di ricerca di tre mesi presso il *David Rumsey Map Center* e la *John Carter Brown Library*, ha esposto le sue osservazioni (23 febbraio 2018). Il titolo dell'intervento è stato *Making the World Go 'Round: How Urbano Monte Created his Map of 1587*, da ciò che si comprende, al centro della dissertazione vi erano gli eventi e le opere che avevano ispirato Monte e le fonti da lui utilizzate per riempire i vuoti degli spazi oceanici e delle terre inesplorate. Più recentemente registriamo l'intervento di G. Salim Mohammed dal titolo *The David Rumsey Map Center as a model for advancing Cartographic Digital Heritage: Lesson from a Multi-functional Space* nella conferenza *Digital Approches to Cartographic Heritage* dell'*International Cartographic Association, Commission on Cartographic Heritage into the Digital*, svoltasi a Madrid (18-20 aprile 2018), durante la quale le carte digitalizzate di Monte, insieme ad altre, sono state presentate al pubblico per illustrare la collezione.

<sup>11</sup> Ad esempio, scrive ancora Barry Lawrence Ruderman: «Monte's masterwork was revealed for the first time as it was intended, a 3 meter planisphere on the polar azimuthal projection. The single largest world map of the 16th century was finally a visual reality [...] we realized that the «Full Monte» was just over nine feet in diameter, taller than the ceilings of the Map Center. Logistical limitations aside, the realization of this project is testimony to the importance of the marriage of digital and analog, and the combining of the history of cartography with the scholars and technology of our modern age - a modest example of the sort of technical and cross-disciplinary collaboration which we hope the conference will promote and encourage» (*A Mind at Work*, 2017, p. 6).

<sup>12</sup> Sono stati tentati vari esperimenti: un planisfero si rifà ai modelli di Tolomeo e Marino di Tiro; altri alle proiezioni cordiformi di Oronce Finée e Bernardo Sylvano, alla cilindrica di Mercatore e pseudocilindrica di Abramo Ortelio; infine, è stato composto un globo visualizzabile in Google Earth.

<sup>13</sup> L'elenco aggiornato delle segnalazioni relative alla *Urbano Monte Map* si trova sul sito <http://library.stanford.edu/rumsey/news>.

<sup>14</sup> Una scheda sui planisferi di Urbano Monte si trova in un recentissimo catalogo ragionato delle carte a stampa italiane del XVI secolo (Bifolco, Ronca, 2018, tav. 36, pp. 298-301). Sempre qui è stato inserito inoltre un saggio particolarmente incentrato sulla ricostruzione del lungo e articolato travaglio di Monte riguardo alla migliore proiezione da adottare nei suoi planisferi, sia manoscritti sia a stampa, il che ebbe ripercussioni anche sugli elementi decorativi e geografici in essi inseriti (D'Ascenzo, 2018).

